

**Territorio**

**In 12 mesi a Milano** quasi 1.500 esuberanti di personale nei maggiori istituti di credito e gruppi finanziari  
**Le preoccupazioni della FISAC CGIL** per i prossimi mesi e il problema degli ammortizzatori sociali

# Banche, i tagli all'occupazione

Il vento della crisi si fa sentire anche a Piazza Affari. Negli ultimi dodici mesi, con un'accelerazione nel 2009, sono 1.374 gli esuberanti dichiarati nei gruppi finanziari che hanno sede a Milano e che occupano 4.279 dipendenti: sistema che i tagli dei posti di lavoro colpiscono all'80 per cento le agenzie del capoluogo lombardo e per la parte restante le altre in Italia. In difficoltà sono soprattutto banche, finanziarie e assicurazioni estere, impegnate in programmi globali di riduzione del personale. Tra i nomi più noti, i gruppi statunitensi Citi-

bank e Citifin, l'olandese Ing Bank, la svizzera Ubs, la tedesca Commerzbank, il gruppo italo-francese Bnp Paribas. In due casi, per l'australiana Macquarie e per l'olandese Citco Bank si è decisa addirittura la chiusura della filiale italiana, mentre in un altro si è fatto ricorso al contratto di solidarietà, con la riduzione della settimana lavorativa a 4 giorni per i 650 dipendenti di T-Systems, società di servizi informatici di proprietà di Deutsche Telekom. Metà delle vertenze sono ancora aperte e probabilmente ancora altre se ne apriranno in autunno, soprattutto nell'area del credito al consumo.

Foto Squillantini/MAGOECONOMICA

“Finora – dichiara Adriana Costa, segretaria generale della Fisac CGIL di Milano – siamo sempre riusciti a non arrivare alle lettere di licenziamento, utilizzando gli strumenti tradizionali del nostro settore, che prevedono, oltre agli esodi incentivati, anche l'accesso a un fondo di solidarietà, istituito contrattualmente nel '98, che ai dipendenti che si trovano negli ultimi cinque anni di attività eroga un importo pari a quello della pensione, oltre al versamento dei contributi. Sono invece relativamente poche, finora solo 56, le ricollocazioni di personale in esubero presso altre aziende”. Nell'insieme,

il numero degli esuberanti sulla piazza milanese non è macroscopico (il 2,7 per cento degli addetti), al contrario di quanto avviene in altre città europee, come Londra, dove a fine anno si perderanno circa 35.000 posti di lavoro. Non solo. La presenza di ammortizzatori sociali di categoria ben più ricchi di quelli erogati dall'Inps attutisce l'impatto della crisi. “Bisogna tuttavia tener presente – osserva Costa – che questo processo determina comunque una perdita di professionalità e un impoverimento complessivo del nostro sistema finanziario”. ♦


**Lombardia/Ricerca CGIL e Università Cattolica**

## I bilanci dei Comuni

È stato presentato il 9 settembre scorso il primo step di una ricerca congiunta tra CGIL Lombardia e Università Cattolica di Milano, realizzata tramite il Cifrel, dal titolo “La finanza territoriale in Lombardia”, che si propone di costruire un quadro di riferimento chiaro e omogeneo riguardo alle politiche territoriali realizzate dagli enti locali tra il 2000 e il 2007. Per ora sono stati resi confrontabili i bilanci consolidati dei Comuni capoluogo di provincia, di altri tre Comuni sedi di Camere del lavoro significative (Darfo,

Legnano e Sesto), delle Province e della Regione. Nella seconda tappa, da realizzare con il diretto coinvolgimento delle strutture confederali, s'incrociano i dati delle entrate degli enti locali con le tipologie e la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Nella parte conclusiva si traccia qualche scenario previsionale per capire quali possono essere le ricadute sul territorio delle diverse opzioni presenti nell'attuazione del federalismo fiscale. Capire, in altre parole, in una regione così diversificata al proprio interno, cosa comporta per il piccolo comune montano o per la città di Milano la ridefinizione delle entrate proprie e di quelle derivate. Ma anche valutare se il parametro dei “costi standard” possa rappresentare un valido metro di riferimento, oppure se esso debba essere affiancato a una misura che si riferisca all'output della spesa, cioè al tipo e alle caratteristiche del servizio. “Diciamo da tempo – afferma Maurizio Laini, della segreteria CGIL regionale – che il territorio rappresenta l'asse della nuova confederalità e che le nostre strutture devono dotarsi di una proposta autonoma per contrattare diritti e reddito dei soggetti che rappresentano. Ormai diritti e reddito non sono confinati nei luoghi di lavoro, ma dipendono anche dalle politiche messe in atto dagli enti locali. E non c'è dubbio che siamo di fronte a una profonda ridefinizione dei poteri e delle funzioni dei diversi livelli istituzionali che intervengono sul territorio: per questo vogliamo attrezzarci per tempo”. ♦

**Liguria/Protesta SLC CGIL davanti a Poste Italiane**

## Liquidata agenzia di recapiti

Sono 49 i lavoratori che questa mattina protestano a Genova davanti alla sede di Poste Italiane. Non sono dipendenti diretti, ma di Are, l'agenzia di recapito per la consegna delle raccomandate e della corrispondenza, unica concessionaria in Liguria del gruppo. Nel novembre 2007 tra Poste e l'allora ministro Paolo Gentiloni viene firmato un memorandum nel quale il sistema delle agenzie che per il gruppo effettuavano il servizio sul territorio nazionale, viene fatto funzionare tramite appalti assegnati con gare europee. Nel memorandum viene anche inserita una norma sulla salvaguardia occupazionale; a Genova attualmente esistono tre lotti, ossia tre aree geografiche alle quali corrispondono altrettante zone “fatturabi-

li”. La vicenda di Are nasce prima del sistema degli appalti e precisamente quando la gestione viene affidata alla ditta D'Angelo Carlo di Campobasso che con Are si consorzia, utilizzandone i dipendenti. E da qui nascono i problemi: quando la D'Angelo decide di trasformare il consorzio in cooperativa, cambiando di fatto la natura societaria in essere al momento dell'affidamento del servizio, Poste matura l'idea di far saltare il pagamento di alcune fatture e dopo poco di revocargli la gestione del servizio. “Come sempre accade in casi come questi – commentano all'Slc di Genova –, a uscirne sconfitti sono soprattutto i lavoratori: i dipendenti di Are sono 49, alcuni di loro hanno anche 20 anni d'anzianità di servizio, e dal luglio scorso sono senza lavoro e senza reddito”.

Con la sua decisione di disfarsi della D'Angelo, Poste Italiane ha sostanzialmente liquidato un'azienda e i suoi dipendenti, però è riuscita a salvare servizio e clienti. Contestualmente, ha assunto altri 50 lavoratori a tempo determinato sino al 30 ottobre: in pratica, il tempo necessario affinché sia pronto un bando di concorso per riaffidare il servizio. Ed è proprio su questo campo che i sindacati vorrebbero giocare la partita. Come previsto dal memorandum infatti il bando dovrà prevedere la clausola sociale, ossia l'obbligatorietà per la ditta subentrante di assumere tutti i dipendenti del consorzio. La protesta di oggi, insomma, non è la prima e forse non sarà nemmeno l'ultima: il postino suona “ancora” due volte.

GIOVANNA CERESETO